

Hanno detto...

23 gen - John Major:



«È molto improbabile, sebbene non impossibile che gli Stati dell'Unione europea possano rispettare la scadenza del 1° gennaio 1999 per l'avvio della Ume. Se ciò non andrà avanti con una affidabile convergenza non, naturalmente, non ne faremo parte».

29 gen - José María Aznar:



«La Spagna deve figurare, e figurerà, fra i Paesi fondatori dell'Unione monetaria. I cittadini sono pronti e il governo è determinato a fare tutto il necessario per raggiungere questo obiettivo».

1 feb - Jacques Santer:



«Confido che il 1° gennaio 1999 l'Euro sarà creato con un numero sostanziale di Paesi. Saranno qualificati tutti quelli che rispettano i criteri: non speculiamo su chi sarà accettato e chi non lo sarà».

1 feb - Theo Waigel:



«Tutti i paesi hanno una "chance" di entrare nell'Euro: i criteri definiscono le scadenze e non il contrario».

2 feb - George Soros:



«L'Europa nella sua corsa verso la moneta unica e il rispetto dei criteri di stabilità si sta dirigendo verso la rovina».

4 feb - Helmut Kohl:



«Non capisco tutta la discussione su chi ce la farà e chi no a partecipare sin dall'inizio all'Ume: pensiamo piuttosto tutti a fare i nostri compiti e poi ci ri-incontriamo nella primavera del 1998».

5 feb - Wim Duisenberg:



Governatore della Banca centrale olandese: «Sicuramente entrerà nell'Euro entro i termini stabiliti un gruppo di otto Paesi: Germania, Francia, Finlandia, Austria, Irlanda, Belgio, Olanda e Lussemburgo».

8 feb - Romano Prodi:



«Per l'Italia non entrare fin dall'inizio nell'Unione monetaria europea sarebbe un dramma».

13 feb - Giscard d'Estaing:



«È molto importante che Italia e Spagna facciano parte del primo gruppo di Paesi dell'Euro poiché la loro partecipazione darà un vero sapore europeo».

14 feb - Leon Brittan:



Vicepresidente della Commissione europea: «Slittamento? Questa è una delle congetture sulle quali, se fossi un giornalista e non un politico, mi piacerebbe indulgere».

Marzano (Fi): Bonn è divisa

Il responsabile economico di Forza Italia, Antonio Marzano, ha sostenuto che non sono i parametri del debito, che potrebbero indurre il cancelliere tedesco Kohl a rinviare l'ingresso della Germania nell'Ume. «Il problema della Germania - ha detto - non è quello di adempiere

I CONTI CON MAASTRICHT

ai requisiti previsti dal trattato di Maastricht; essa è perfettamente in grado di realizzarli. Il problema è un altro, e cioè che gli ambienti economici tedeschi sono divisi sulla moneta unica e in particolare sull'opportunità che Italia, Spagna e Portogallo vi partecipino».



**«Italia nel club dei primi»
Prodi non cambia idea**

«Nervi saldi, o la lira finisce sotto tiro»

ROMA. Parola d'ordine: tranquillità, e un tanto di scetticismo. Così, dentro la maggioranza dell'Ulivo, sono state accolte ieri le notizie di stampa italiane («Sole 24 Ore») e tedesche («Der Spiegel») sulle difficoltà tedesche a entrare per tempo nei parametri di Maastricht e sull'eventualità che Kohl chieda un rinvio della data limite per l'Europa monetaria. Lanfranco Turci, del Pds, sostiene: «Di qui al momento della verifica dell'Uem avremo un diluvio di voci consistenti e inconsistenti... Già si sapeva che la Germania ha i suoi problemi, a partire da quello dell'occupazione». E Palazzo Chigi - pur se nell'ufficialità non si esprime specificamente sui boatos - lascia trapelare analogo giudizio: «L'Italia deve andare dritta per la sua strada, senza farsi turbare dalle illusioni su esiti ancora in larga parte imprevedibili. Meglio il riserbo, e il Professore dice «no comment».

L'Italia deve stare fra i «soci fondatori» dell'Unione monetaria, altrimenti il club dei paesi d'Europa le farà pagare «prezzi più alti». Romano Prodi (ma anche Dini, da Singapore) tira dritto: la sua sfida rimane il puntuale accesso nel gruppo di Maastricht. No comment a proposito dei dubbi sulla Germania: troppe voci - lascia capire Palazzo Chigi - il cui fondamento non è verificabile. Il Professore critica l'opposizione: «Spesso pensa poco all'interesse generale».

inventato o reale, da chiunque sia fatto: impiegato di secondo livello olandese o funzionario di una banca della Bassa Sassonia». Si tratta - accusa - di «una operazione politica di demolizione continua fatta a fini solamente interni, per far dire che i tedeschi non ci vogliono». Operazione che non ha «significato morale» e che «per fortuna non ha fatto diminuire il desiderio di Europa». Da questo punto di vista, l'ottimismo del Professore resta intatto: l'Italia ha già raggiunto tre dei cinque parametri di Maastricht.

NOSTRO SERVIZIO



Ciampi insiste: avanti verso l'Euro Manovrina '97, lavori in corso

La Germania abbandona l'Euro e i parametri di Maastricht? Le indiscrezioni trapelate sulle difficoltà tedesche ad entrare sin dalla prima fase nella moneta unica cambiano in nulla la posizione italiana. A dirlo all'«Adnkronos» sono fonti governative: «Noi andiamo avanti per la nostra strada, non cambiamo né il metodo né gli obiettivi per rispettare i criteri di Maastricht. Resta la realtà dei parametri ed il fatto che a giudicare sono i mercati, a prescindere da quello che farà la Germania». Impegnati nello sforzo per portare al 3 per cento il rapporto deficit/Pil, i tecnici del Tesoro guardano ai dati della trimestrale di cassa e, ancor prima, ai numeri del fabbisogno per il mese di febbraio. Le stime, al momento, sono in linea con una previsione di un deficit di circa 7-8.000 miliardi, rispetto ai 13.000 dello stesso mese del '96. Cifra buona, ma non ottima: di questo passo, il '97 si chiuderebbe con un sfioramento di almeno 10.000 miliardi rispetto al traguardo di Maastricht. Dunque, al Tesoro si continua a parlare di una manovra-bis almeno di 10-15.000 miliardi, naturalmente in attesa di marzo e di dati un po' più credibili sull'andamento della spesa corrente, degli oneri per interessi, e delle entrate tributarie. Intanto, come anticipato da molte settimane dal nostro giornale, una delle ipotesi per la manovrina - insieme a operazioni sul monte liquidazioni in mano alle imprese e a un pacchetto di interventi sulla sanità - è il «contributo di solidarietà» archiviato in extremis per l'opposizione di Rifondazione al momento del varo della Finanziaria 1997. Il prelievo riguarderebbe tutte le categorie: lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, pensionati di vecchiaia e titolari di pensioni di anzianità. Il contributo, individuato come una particolare «una tantum» proporzionale al reddito, dovrebbe comunque essere calibrato a seconda delle fasce di reddito e dell'età. Secondo le stime più accreditate, questa misura non sarebbe tuttavia in grado di assicurare un gettito molto superiore ai 2.000 miliardi. Prima di qualsiasi decisione, comunque, il Tesoro attenderà di conoscere i dati sulla trimestrale di cassa. La fine del mese sarà importante anche per la conclusione dei lavori della commissione del Tesoro per i centri di spesa, da cui il governo si attende nuovi risparmi (lo Stato spende all'anno oltre 25.000 miliardi per l'acquisto di beni e servizi negli enti centrali e decentrati della pubblica amministrazione) e per la commissione Onofri di Palazzo Chigi sulla riforma dello Stato sociale, che si riunirà di nuovo il 24 febbraio.

Se nel centrosinistra si ostenta aplomb (anche Dini, da Singapore, dice: «Bisogna fare tutto il necessario per entrare»), a destra le reazioni sono più varie, qualcuno improntata a visibile propaganda. «Se ha problemi la Germania, figuriamoci l'Italia», ammicca Fini. «Kohl invertirà la tendenza, da noi invece si parla troppo e si opera troppo poco», rincara Casini. Solo Martino, da ex ministro degli Esteri, giunge a formulare una proposta: «La soluzione meno dannosa sarebbe il rinvio dell'Unione monetaria di uno o due anni, per dare tempo a tutti i paesi di mettersi in regola». Nel seminario romano di ieri, il presidente del Consiglio ha anche detto qualcosa sulla opposizione e sul futuro dell'Ulivo. Ha ricordato innanzitutto come il governo, in carica da nove mesi, «ne abbia già superato in durata altri trentasei precedenti». E ha criticato l'alternarsi di momenti favorevoli al dialogo ad altri di chiusura, da parte del Cavaliere e dei suoi alleati. «Con la loro uscita dall'aula al momento della Finanziaria - ha ricordato - pensavano di uccidere l'Ulivo. Invece abbiamo vinto sempre noi con straordinaria compattezza... Sembra che abbiamo un'opposizione che difficilmente pensa all'interesse generale. E questo è sbagliato». E la coalizione? Prodi vede la sua «missione» come «irrevocabile», ma continua a considerare il pluralismo intorno «una ricchezza» rispetto alla quale l'Ulivo deve costituire un valore aggiunto. «I partiti da soli senza coalizione - dice il Professore - non possono avere successo e vincere le elezioni... ma vale anche l'inverso: anche l'Ulivo senza partiti perde il suo significato. Una democrazia senza partiti non esiste: se pensiamo possano essere superati, facciamo ridere...». Il compito dell'Ulivo, perciò, è «conciliare l'azione del governo con la missione del bipolarismo».

IL CASO Domani riunione dell'Ecofin su convergenza e crescita

**A Bruxelles i ministri dell'economia
L'obiettivo è far finta di nulla**

I ministri delle Finanze domani a Bruxelles discutono di convergenza secondo le regole di Maastricht e di andamento dell'economia europea. Stanno cadendo le speranze che dalla ripresa tedesca rinasca una crescita robusta degli altri paesi. Sono queste le difficoltà «strutturali» che rischiano di far fallire Euro dal 1999. Oltre all'illusione di far precedere l'unione politica dall'unione monetaria. Tre scenari nel caso in cui Kohl...

...nali rimpiazzerà, fino a che punto rappresenterà l'integrazione dell'Europa o se, come sostiene un sociologo di fama come Dahrendorf, ne rappresenta la divisione. Ma ci si comporta come se la nascita - dell'Euro - fosse ineluttabile. Ora che la politica - specie quella tedesca - consegna degli scenari alternativi, è probabile che il dogma dell'ineluttabilità declini rapidamente. Tra i ministri economici che si riuniscono a Bruxelles domani ce ne sono almeno due che sanno come si metteranno le cose nei prossimi mesi: si tratta del tedesco Waigel e del francese Arthuis. Ma certo non lo diranno a nessuno. E nulla dirà Ciampi: più sembra sfarinarsi la data fatidica del 1999, più rischi correrebbe sui mercati l'Italia a giorno. Ciascuno deve fare i propri compiti prima degli esami da solo, ha detto qual-

che giorno fa il cancelliere Kohl. Il resto si vedrà. Nei prossimi giorni saremo subissati di dichiarazioni rassicuranti dell'uno o dell'altro sull'intangibilità del progetto della moneta unica. La causa dell'Euro sarà inflazionata, dunque si indebolirà inevitabilmente a meno che non ci siano dichiarazioni corali, univoche, formalizzate con tanto di timbro dalla «cancellerie» europea. Ma questa eventualità è del tutto improbabile. L'impatto di Maastricht nasce da due fattori che gli economisti chiamerebbero strutturali: un fattore economico e un fattore filosofico-politico che fin dall'inizio hanno interagito continuamente fino ad intrecciarsi e creare un imbuto. Il fattore economico: la moneta unica e il trattato di Maastricht sono stati concepiti per un'Europa ad un tasso medio di crescita eco-



Il Parlamento europeo a Bruxelles

Maastricht sono fatti sulla base di 4,2 milioni di disoccupati. Dal mese scorso sono 4,7 milioni. Il fattore filosofico-politico: prima la moneta poi l'unione politica è stato il leitmotiv di Maastricht. In realtà, politica ed economia non possono procedere separatamente ed è inevitabile che lo spostamento di sovranità monetaria richiami immediatamente il trasferimento di pezzi importanti della sovranità nella politica economica. Non possono i banchieri centrali decidere il livello del benessere sociale. Lo squilibrio dell'Europa tutta concentrata sulla moneta nasce qui. Che cosa succederebbe se davvero Kohl cedesse? Nella migliore delle ipotesi si rinvia tutto di sei mesi-un anno per poter partire con Euro in tanti e tutti affidabili. Nella peggiore (rispetto agli obiettivi di Maastricht) Euro sarà messo nel cassetto e l'Europa continuerà a barcamenarsi in un regime di cambi semiflessibili. A metà sta il rilancio del patto di ferro Francia-Germania attraverso un ancoraggio formale del franco al marco. E la Francia il paese che perderebbe di più in termini di credibilità dal tramonto della moneta unica. In tutti e tre i casi si sa che i guai arriveranno, come sempre, dai mercati.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ROMA. Toccherà ai 15 ministri economici europei a mettere una pezza alle indiscrezioni. Sapendo che, ormai, le indiscrezioni in arrivo dalla Germania sono diventate certezza quasi granitica. Anche il ministro italiano Ciampi si troverà a Bruxelles nella paradossale situazione di dover far finta di nulla quando, insieme con i suoi colleghi, affronterà il tema della convergenza economica del Belgio, paese dell'area marco con un debito pubblico all'italiana. Tutto procede come sempre. Aveva ragione Le Monde a osservare qualche giorno fa che la moneta unica è un concetto sartriano nel quale l'esistenza precede l'essenza. Si ignora che cosa sarà l'Euro con precisione, quali divise nazio-

nica (diciamo superiore al 3%) per cui le restrizioni di bilancio potevano essere compensate quasi automaticamente da un livello di attività produttiva che non penalizzava l'occupazione. Domani, i 15 ministri economici valuteranno l'affidabilità delle previsioni di crescita per il 1997 e il 1998: rispettivamente del 2,3% e del 2,8%. Tutti si sono dichiarati convinti che sarà la crescita tedesca a far da leva per tutti. Ma è proprio questo in discussione: l'economia tedesca continua a essere spinta dalle esportazioni, non dalla domanda interna. Ogni mezzo milione di disoccupati tedeschi vale 0,3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo e i calcoli tedeschi per